

Altri illustri e sconosciuti delle vie di Torino



Stamperia Artistica Nazionale Editrice
1984

Augusto Franzoj

settima via a destra della via Carrera, oltre la via Cossa

Era nato a San Germano Vercellese nel 1850, da una famiglia agiata che lo aveva avviato agli studi classici ma, nonostante la sua viva intelligenza, lo studio non attirava il giovane Augusto che si sentiva uomo di azione e refrattario al «perbenismo» borghese. La guerra del 1866, cui partecipò come volontario, parve saziare la sua voglia di agire. Ma solo per un attimo; non appena apparì che la campagna non procedeva come voleva lui il giovane Franzoj ebbe uno dei «colpi di testa» che poi saranno una costante della sua vita: si improvvisò repubblicano, partecipò ad una sedizione militare e, naturalmente, finì nel forte di Fenestrelle. Ne fuggì, calandosi da una feritoia, in una notte del novembre 1870; fu ripreso, trasferito a Rocca d'Anfo, a Gaeta, al Lido di Venezia e, finalmente, rimesso in libertà. Si diede allora alla carriera giornalistica, collaborando ai giornali più radicali allora esistenti; ogni collaborazione aveva come risultato una condanna per reato di stampa e di duello. Stufatosi finalmente delle carceri italiane emigrò in Svizzera, in Francia, in Belgio, in Spagna.

Nel 1882, resosi conto che l'Africa era ormai di moda tra gli italiani, tentò e realizzò uno «scoop» giornalistico per quei tempi eccezionale. Sbarcato a Massaua, solo e senza appoggi né del Governo né della Società Geografica (non era certo un tipo raccomandabile...) attraverso Cassala e Gondar si spinse fino ai territori degli Uollo Galla e ne ritornò, vivo, attraversando lo Sciòda, dove recuperò la salma di Giovanni Chiarini, giungendo ad Assab dopo tre anni e 3000 km di viaggio. Il racconto del suo viaggio, in parte con le lettere ai giornali italiani, in parte con il volume «Continente nero» apparso nel 1885, è un vivo e pungente affresco dell'Etiopia di quei tempi: dalla figura di Negus Giovanni a quella di Ras Menelik e della terribile regina di Ghera, da quella del vescovo di Gondar, che ruba l'orologio al nostro viaggiatore e quindi lo intrattiene in una dotta disquisizione sulla natura di Cristo, a quella degli avventurieri europei allora sparsi un po' in tutto il paese.

Il successo del viaggio riabilitò Franzoj agli occhi delle autorità e si parlò persino di finanziare una seconda spedizione, questa volta verso il misterioso paese dei Kaffa. Quando però Franzoj, accompagnato da Giosuè Carducci che gli era amico, arrivò a Roma per incontrarsi con Francesco Crispi e definire gli ultimi accordi, un altro dei suoi «colpi di testa» mandò a monte tutto. In Africa comunque Franzoj tornò con Ugo Ferrandi, nel 1886, come giornalista, ma poté soltanto partecipare alle trattative per il rilascio dei nostri prigionieri dopo Adua.

Il suo desiderio di azione, ora che l'Africa era divenuta «routine», lo spinse verso il Sud America: nel 1889 fu in Uruguay, Argentina, Brasile

meridionale; nel 1899 si spinse nella regione amazzonica. Ma ormai il mondo stava diventando troppo stretto per il giornalismo avventuroso di Franzoj e non v'era più spazio per l'azione e i «colpi di testa». Nell'aprile 1911 Augusto Franzoj «moriva di morte violenta» (eufemismo dell'epoca: quanto lo avrebbe odiato!) nella sua casa di S. Mauro Torinese, lasciando la moglie ed un figlio in giovane età.

a.m.